

E POI, EN MARCHE!

Sesta puntata di "Macron. La rivoluzione liberale", il libro del nostro collaboratore Mauro Zanon edito da Marsilio. La prefazione è di Giuliano Ferrara.

IN REGALO NELL'INSERTO

Macron. La rivoluzione liberale francese. Un libro a puntate

E POI, EN MARCHE!

di Mauro Zanon

L'idea di emanciparsi dal governo e di fondare un movimento transpartitico oltre la destra e la sinistra inizia a germogliare nell'autunno 2015. Stanco di essere soffocato dal premier Valls, che non vuole farsi sfilare lo scettro di modernizzatore della gauche, Macron comincia a organizzare delle riunioni a porte chiuse nel suo ministero, con alcuni deputati dell'ala riformista del Ps e in presenza della moglie, Brigitte, e di alcuni industriali. A questi, manifesta la sua sfiducia verso i partiti politici tradizionali, strutture che a sua detta hanno smesso di confrontarsi con la realtà, sono sfibrate, obsolete, reiterano slogan stantii, e non sono più in grado di rispondere alle sfide della mondializzazione. Poi, mette sul tavolo una prima bozza del progetto che sei mesi dopo si chiamerà En Marche!. "L'associazione, facendo leva sulla partecipazione e sulla mobilitazione dell'insieme degli attori della società civile, aspira a costituirli in una forza di proposta permanente che permetta l'emergere di un'alternativa progressista. Vi contribuisce con la riflessione, lo studio e l'azione puntuale, senza vietarsi di sostenere delle iniziative puramente politiche o di partecipare a delle campagne elettorali", si legge. La modalità di diffusione e il reclutamento dei suoi sostenitori è studiato da vicino dal giovane di Amiens e dai membri del suo gabinetto, che lo aiutano a organizzare dei piccoli gruppi di lavoro che operano in parallelo. "Vogliamo sensibilizzare il Paese, andare a cercare le persone nelle associazioni e nelle regioni, piuttosto che nei sindacati e nei partiti", dice uno dei consiglieri macronisti. "Ha consultato molte persone, si è informato molto sulla macchina militante, e soprattutto sul modo in cui si fa una campagna digitale", racconta un altro. E anche il sistema di finanziamento viene concepito tra le mura di Bercy, grazie al supporto dell'uomo d'affari Henry Hermand, e di Jean Peyrelevade, ex presidente del Crédit Lyonnais e imprenditore vicino al centrista François Bayrou.

Il piano di battaglia è quasi pronto a fine ottobre, ma gli attentati jihadisti del 13 novembre costringono Macron ad

accantonarlo momentaneamente. Il 16 dicembre invia una prima missiva all'Eliseo, contenente un piano d'emergenza per lottare contro la disoccupazione, poi qualche giorno dopo una seconda nel quale preconizza di aprire numerosi settori alla concorrenza, di riformare la tassazione del capitale, di rendere più flessibile l'accesso degli esclusi del mercato del lavoro all'attività economica, ma Hollande fa come se niente fosse. Sotto Natale chiama la sua cerchia di fedelissimi: "Ok, lanciamo qualcosa". L'operazione di emancipazione ripartirà in gennaio, subito dopo le vacanze, per non fermarsi più.

La voglia di lanciarsi in un'avventura autonoma, al di fuori delle famiglie storiche della Quinta Repubblica, socialisti e gollisti, era già emersa, in realtà, durante i "rencontres citoyennes" organizzati, a partire dall'estate 2015, nel suo ministero. Macron aveva aperto le porte di Bercy per discutere con alcuni concittadini attorno all'attualità economica della Francia e dell'Europa, e alla fine di ogni incontro lasciava ad ognuno il proprio indirizzo email: scrivetemi, inviatemi le vostre proposte, ditemi cosa andrebbe cambiato in questo Paese e quali sono le vostre aspirazioni, diceva loro. "Non sono un professionista della politica. Ho la mia traiettoria. Ma sono sempre frustrato per il fatto di non poter incontrare la gente comune quanto vorrei", affermava rivolgendosi alla platea. Il 15 luglio, il futuro presidente di En Marche! aveva invitato i suoi "amici di Facebook" a raggiungerlo alla sala conferenze Pierre Mendès France, situata nel cuore del ministero: 550 posti a disposizione, che vengono prenotati a una velocità inattesa. "Il Macron Show è sold-out in meno di dieci ore", scrisse L'Opinion. E il ministro cominciò a sentire che qualcosa si stava muovendo, che la Francia, forse, era pronta per un grande cambiamento. "Rifletto su tutto ciò a partire dall'autunno 2015, faccio leva sull'esperienza dei dibattiti in commissione attorno alla legge per la 'crescita, l'attività e l'uguaglianza delle opportunità' e voglio uscire dall'imbuto. Alcune persone che si definiscono di destra ma la pensano come me non hanno una cornice politica e sono prigionieri delle logiche di apparato. La sinistra si sfianca in un dibattito con sé stessa e su sé stessa. I progressisti, invece, non hanno la possibilità di condurre un'azione concreta", analizzerà il ministro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nei mesi successivi ai “rencontres citoyennes”, nel suo ufficio del terzo piano, moltiplicherà gli incontri con una serie di personalità influenti del mondo culturale, intellettuale, associativo e anche religioso francese. “Les dîner secrets de Bercy”, verranno chiamati dalla stampa parigina. Cene segrete durante le quali Macron scambia opinioni, dibatte, rafforza le sue convinzioni ma prende anche appunti. “La vita delle idee è sempre stata importante per me, ho sempre avuto degli scambi con gli intellettuali, ho sempre provato a far avanzare le mie riflessioni. Quando sono diventato ministro, ho continuato a riunire in maniera regolare scrittori, filosofi e compagni di strada per riflettere”, racconterà.

Alla “sfilata di Bercy”, di cui parla il settimanale L'Express nel marzo 2016, partecipano l'islamologo Gilles Kepel, con cui il ministro discute attorno alle ragioni che spingono sempre più giovani a raggiungere la Siria per fare il jihad, Gérard Bronner, autore del saggio “La Démocratie des crédules”, Laurent Bouvet, politologo all'origine del concetto di “insicurezza culturale”, ma anche lo scrittore Michel Houellebecq, autore di “Sottomissione”. Sullo sfondo della crescita del fondamentalismo islamico nelle periferie e di una gioventù in perdizione che si lascia attrarre dalle sirene del jihadismo, l'allora titolare dell'Economia ritiene opportuno accogliere nei suoi uffici anche dei rappresentanti del mondo religioso: Dalil Bou-bakeur, rettore della Grande Moschea di Parigi ed ex presidente del Consiglio francese del culto musulmano (Cfem), Haim Korsia, grande rabbino di Francia, e l'abbé Grosjean, prete cattolico specializzato nelle questioni di etica e bioetica.

Ma l'incontro più importante di quell'autunno 2015, resta probabilmente quello avvenuto con il geografo Christophe Guilluy. Un incontro che porterà il futuro candidato di En Marche! alle presidenziali a eleggere la riconciliazione dei volti della Francia come uno dei temi centrali della campagna. Autore dei saggi bestseller “Fractures françaises” e “La France périphérique: comment on a sacrifié les classes populaires”, Guilluy ha raccontato la spaccatura brutale creata tra la Francia delle élite metropolitane, uscita vincitrice dalla globalizzazione, e la Francia periurbana, profonda, dei *petits blancs*, che ha subito sulla sua pelle la deindustrializzazione, le delocalizzazioni e la precarizzazione. “La Francia deve riuscire nella grande trasformazione del mondo che è in atto, restando allo stesso tempo fedele a sé stessa. Bisogna ritrovare il filo del romanzo nazionale francese. Credo al romanzo nazionale. Voglio poter spiegare nelle prossime settimane ciò che siamo, ciò che è il Paese, rifondare la nostra armatura economica, sociale e politica, invocare nuovamente un discorso culturale e intellettuale che abbiamo perso. Non credo si debba adattare la Francia al mondo. Bisogna trasformare la Francia affinché sia più forte in un mondo in movimento, perché la sua vocazione è universalistica. Non seguire il corso del mondo, ma essere in grado di cambiarlo se siamo sufficientemente forti. Il peso

militare e diplomatico che abbiamo non esiste senza la riuscita politica”, dirà Macron nel settembre 2016. E ancora: “E' urgente riconciliare i diversi volti della Francia: la Francia soffre per aver diviso la sua storia e le sue popolazioni. Si è separata. I vincenti e i perdenti della mondializzazione rappresentano due volti della Francia che si separano e non si parlano più. L'élite economica ritiene che ha poco cose da dire alla Francia delle periferie, a quelli che vivono nell'ansia. E' una colpa e un errore, perché la nostra storia non è la separazione. Credo alla responsabilità morale delle élite se si vuole ricostruire il sogno francese. Invece, si vede anche una Francia che si ripiega sulla religione e sull'identità, e la Francia inquieta delle classi medie francesi che si ripiega sull'insicurezza culturale”.

Oltre a gli incontri faccia a faccia, l'allora ministro riunisce regolarmente un gruppo informale per delle sedute di brainstorming. Tra i membri di questa cerchia ristretta, che si raccoglie durante le sere o nei weekend, figurano: lo scrittore e accademico di Francia Érik Orsenna, ex consigliere culturale di Mitterrand che Macron ha incrociato durante il suo passaggio alla Commissione Attali; Éric Le Boucher, editorialista del quotidiano economico Les Echos, anch'egli ex membro della commissione per la “liberazione della crescita”; Olivier Mongin, filosofo ed ex direttore della rivista Esprit; Gilles Finchelstein, direttore della Fondation Jean-Jaurès, che dettaglia e commenta i risultati delle inchieste di opinione commissionate dal suo pensatoio social-liberale per valutare quanto sia praticabile una candidatura alle presidenziali oltre la destra e la sinistra. Ospiti meno regolari, ma comunque influenti, Thierry Pech, direttore di Terra Nova, il think tank del Partito socialista, e Laurent Bigorgne, presidente del laboratorio di idee liberale Institut Montaigne, danno anch'essi il loro contributo allo sviluppo delle riflessioni. Infine, un gruppo più tecnico e più giovane, guidato da Ismaël Emelien e Julien Denormandie, membri del suo gabinetto, si occupa della strategia e della comunicazione. Richard Ferrand, relatore generale della legge Macron, diffonde invece il verbo macronista all'interno del Ps per sedurre altri deputati.

Fuori dal ministero, invece, l'inquilino di Bercy cena frequentemente con Xavier Niel, tycoon delle telecomunicazioni e azionista di Le Monde, con cui condivide il fascino per i disruptor dell'economia, la battaglia per rompere i blocchi della società e l'idea che il liberalismo sia un valore di sinistra. “Macron ha un'enorme ambizione politica, ma vuole soprattutto cambiare il modo di fare politica, e ha voglia di farlo senza partiti. Michael Bloomberg ha cambiato la città di New York senza i partiti” (...) Il liberalismo, per come lo concepisco io, è un liberalismo che dà una possibilità a ogni persona. E penso che dare una possibilità a ogni persona sia un valore di sinistra. (...) Per me il liberalismo è sinonimo di creazione di impresa. Di persone che si associano per creare una società che si sviluppa e funziona (...) A me Macron piace per il suo lato liberale e volontaristico”. I due si erano incontrati nell'estate 2014 negli Stati Uniti, poco prima che arrivasse la chiamata di Hollande. Ed è in quel momento che Niel si rende conto che l'ex consigliere economico del presidente stava pensando in grande: “E' partito per fare un viaggio nella Silicon Valley, in California. In quell'occasione, ho pranzato con lui e sua moglie a Los Angeles. Mi ha fatto molte domande sull'economia digitale. Voleva anche visitare la scuola informatica che ho

creato a Parigi. Dieci giorni dopo, nonostante fosse appena stato nominato ministro, ha trovato il tempo per inviarmi un sms e chiedermi nuovamente di visitare la scuola. E senza stampa, né televisioni, è venuto di domenica pomeriggio con sua moglie rimanendo lì quasi due ore! Mi ha anche chiesto di vedere alcuni giovani talenti: 'Fammeli conoscere!'. Niel organizzerà per Macron numerosi incontri con attori del mondo dell'economia 2.0, tra cui il capo di Uber, Travis Kalanick, e il CEO di Airbnb, Brian Chesky. E a Bercy, il fondatore dell'école 42 avrà sempre un accesso prioritario.

L'idea macronista di creare una struttura orizzontale e partecipativa che trascenda i partiti, ricorda, ad alcuni deputati socialisti, l'associazione "Désirs d'avenir", che nel 2007 sosteneva l'azione politica di Ségolène Royal, al di fuori del Ps. Ma l'allora candidata alle presidenziali, poi perse contro Sarkozy, correva comunque con i colori del partito fondato da Mitterrand nel 1971, e non con una creatura politica nuova. "Il ministro ritiene che il sistema non sia più adatto e che lui rappresenta l'inizio di qualcosa di nuovo", spiega Pascal Terrasse, deputato Ps. "Il presidente è stretto in una contraddizione. Ha bisogno di riconciliare la sinistra in vista delle elezioni presidenziali. Ma non si può associare tutto e il suo contrario. Per Macron, è stata fatta soltanto una parte delle riforme. Deve continuare e allo stesso tempo riabilitare il valore del lavoro e della riuscita individuale", sottolinea il mecenate della "seconda sinistra" Hermand, lo sponsor più convinto del giovane di Amiens.

A fine febbraio, il progetto prende il volo. Si chiamerà En Marche!, con le stesse iniziali del suo fondatore, le adesioni saranno gratuite, e sarà un movimento, non un partito. "Mi sono convinto che era necessario un movimento politico che permettesse la doppia adesione con un partito, affinché nessuno rinnegasse i propri legami politici.

(segue nel retro)

Un movimento che permettesse una chiarificazione positiva. Non una chiarificazione che escludeva. Non si tratta però di cercare un compromesso di ordine elettorale con le forze in campo. La Francia ha bisogno di un piano di trasformazione, di rifondazione", spiegherà Macron.

Il 6 aprile, nella sua Amiens, davanti a poco più di 500 persone, con gli amici di una vita, i suoi fedeli sostenitori, la famiglia e l'inseparabile Brigitte, lancia ufficialmente il suo progetto transpartitico, "aperto", tramite il quale vuole far saltare i "blocchi della società" francese e federare le energie sparse nel Paese. "Volevo farlo ad Amiens perché sono nato qui, ho una parte della mia famiglia e dei legami forti, ed è qui che sono arrivato a una coscienza civica (...). C'è un'ambizione, un'energia, una lucidità nelle francesi e nei francesi. I cittadini sono pronti a molti sforzi se viene data loro una visione, una prospettiva (...). Le differenze sono divenute obsolete da molti punti di vista. Non sto dicendo che i partiti non hanno alcun senso

(...). Tuttavia questo clivage sinistra-destra oggi ci ostacola in molte scelte (...). Ho avuto bisogno di tempo, ho riflettuto, ho consultato, ho messo insieme molte persone e ho deciso di creare un movimento politico che non sarà a destra e non sarà a sinistra". Macron dice di essere consapevole che i suoi avversari cercheranno di soffocarlo in una "gabbia" politica, ma En Marche!, spiega, vuole superare i quadri politici tradizionali e raggruppare le voci del centrosinistra e della sinistra di governo con quelle del centro-destra, della destra e della società civile.

Come analizzato da Vincent Martigny, politologo e professore a Sciences Po, la visione che sta alla base di En Marche! è quella di "una società dove gli individui, liberi dalle posizioni sociali troppo rigide evolvono in delle strutture flessibili, dinamiche, affrancate dalle regolamentazioni troppo pesanti che indeboliscono la loro energia, e occupano dei posti temporari in funzione della loro motivazione per intraprendere e costruire dei progetti". Una prospettiva simboleggiata dall'allegoria della start-up, ossia niente insiders né outsiders, ma degli "elettroni liberi che collaborano tra di loro o entrano in competizione". Questa società della mobilità e della scelta, che Macron oppone alla società delle rendite di posizione e dei corporativismi, ha degli accenti della "nouvelle société" di Jacques Chaban-Delmas, il centrista che nel 1969 voleva liberalizzare e modernizzare la Francia, riducendo il ruolo dello Stato e dando più potere ai servizi pubblici. Ma ricorda anche gli appelli di Jack Lang, ministro della Cultura sotto la presidenza Mitterrand, a "liberare le energie", e i "desideri di futuro" di Ségolène Royal, che nel 2007 celebrava l'agilità sociale e imprenditoriale quale unica via d'uscita per una Francia bloccata dai conservatorismi.

Il 12 luglio, alla Mutualité di Parigi, luogo per eccellenza dei grandi raduni politici della gauche, Macron riempie la sala, afferma che la "coalizione progressista" è in cammino e lancia la sfida ai conservatori per il 2017: "Sono di sinistra. E' la mia storia. E' la mia famiglia, ma una parte di essa ha paura di un mondo che cambia (...) Con En Marche! stiamo cominciando a scrivere una nuova storia. Immaginatevi dove saremo fra tre mesi, fra sei mesi, fra un anno! (...) Prenderemo tutti i rischi, e li prenderò con voi. Questo è il movimento della speranza, lo porteremo assieme fino al 2017 e fino alla vittoria!". E' la data dello strappo definitivo con l'esecutivo socialista, che si concretizzerà formalmente il 30 agosto, quando si recherà dal presidente Hollande, da colui che lo aveva protetto e lanciato, per presentargli le dimissioni. La stampa parlerà all'unisono di tradimento, di parricidio, Macron risponderà che il suo progetto non era più compatibile con il governo, che aveva bisogno di tornare a essere "libero di dire le cose, di agire, di riconciliare", e che il vero tradimento sarebbe stato rimanere, andando contro le sue opinioni e contro quello che i francesi gli stavano trasmettendo con En Marche!. Tre mesi dopo, il 16 novembre, ufficializza anche la sua candidatura alle presidenziali. La sua "Révolution", come il titolo del suo libro-manifesto.

Ich bin ein Berliner

Non possiamo essere timidamente europei, altrimenti abbiamo già perso". E' in questa frase, pronunciata nel marzo 2017, alla vigilia del sessantesimo anniversario del trattato di Roma, che si condensa il pensiero del leader di En Marche! sull'Europa. Non "il problema", come molti nella

Francia che ha votato “no” al referendum sulla Costituzione europea continuano a ripetere, ma la “soluzione” per rilanciare il Paese ed essere più forti nel mondo. “L’Europa è un progetto inedito. Un progetto di pace, di prosperità e di libertà, che ha permesso dei decenni di pace, in maniera non

egemonica. Questo è il vero tesoro dell’Unione europea. Su scala mondiale, è il più piccolo spazio che concentra così tante culture e lingue differenti. Una ricetta contro la conflittualità. Prima dell’Ue, il continente si era sempre strutturato attorno a degli imperi: romano, carolingio, napoleonico, bismarckiano, hitleriano. L’Europa si è sempre stabilizzata attorno a un sogno politico egemonico e questo è spesso sfociato nel sangue, fino alla tragedia della Seconda guerra mondiale. Da allora, l’Europa è diventata una creazione democratica”, dice a Libération, a un mese di distanza dal ballottaggio delle presidenziali che lo oppone all’euroscettica Marine Le Pen.

Quali misure però per rilanciare questa Europa in crisi profonda? Va applicata “una tabella di marcia differenziata a seconda dei temi”, spiega Macron: “A livello dell’Ue, bisogna portare avanti un’agenda comune sull’energia, sul digitale e sulla lotta contro il dumping commerciale. Sulla sicurezza e la protezione delle frontiere, bisogna avanzare all’interno dello spazio Schengen, prima di tutto. Abbiamo un’agenda di difesa, che a 27, dobbiamo prenderne atto, facciamo fatica a far avanzare. Per questo, propongo di aprire una cooperazione ad hoc, prevista dai trattati, lanciata dalla Francia e dalla Germania, associando in particolare Italia e Spagna, e trovando le modalità per associare anche il Regno Unito dopo la sua uscita dall’Ue. A livello della zona euro, bisogna avanzare sulla convergenza fiscale e sociale, con un budget che permetta di rispondere alle crisi e di investire, un esecutivo e un Parlamento della zona euro”. La tabella di marcia macronista è ambiziosa e richiederà diversi anni se verrà adottata, ma intanto “nel breve termine bisogna restaurare un vero dialogo-franco tedesco” evidenzia Macron: “E’ ciò che ho detto alla cancelliera quando l’ho incontrata a Berlino. Dopo le elezioni tedesche di autunno, vedremo se la Germania sarà pronta ad avanzare. E’ il mio auspicio. In seguito, associamo i nostri partner europei che vogliono fare passi in avanti, tra cui l’Italia, ovviamente. Per consolidare questa dinamica, lanciamo delle convenzioni democratiche nei 27 Paesi, una sorta di stati generali per associare i cittadini a questo nuovo slancio europeo, per rispondere alle loro priorità. L’attuale metodo decisionale non funziona più. La gente non vuole meno Europa. Vuole un’Europa che funzioni. Nel giro di sei, otto mesi, al termine delle convenzioni democratiche, verrà preparata una tabella di marcia e si vedrà quali Stati sono pronti ad aderire a questa nuova fase, in materia di ambiente, di energia, di regolazione commerciale”. Oltre a ciò, Macron propone il varo di un “Buy european act”, affinché le commesse pubbliche siano riservate a imprese che hanno in Europa almeno la metà della loro attività, e l’estensione del programma Erasmus degli studenti: un “Erasmus pour tous”, che li obblighi a passare almeno sei mesi del loro percorso formativo all’estero.

“Dinanzi ai rischi della mondializzazione, soltanto l’Europa può proteggerci!”, diceva ai suoi sostenitori riuniti a Porte de Versailles, a Parigi, nel dicembre 2016, mentre sventolavano bandiere tricolore francesi e azzurre europee, e la stampa si chiedeva se non fosse un suicidio riven-

dicarsi “europeista convinto” nel momento di massima crisi per l’Ue. Ma convinto sostenitore dell’Europa, Macron lo è sempre stato. Già da vice segretario generale dell’Eliseo e consigliere per le questioni economiche di Hollande spinge per un rinsaldamento dell’asse franco-tedesco, indebolito dalla trascuratezza di Parigi sul rispetto della famosa regola del 3% di deficit sul Pil, simbolo dell’austerità. E quando sale al ministero dell’Economia, nonostante l’impopolarità del tema nell’opinione pubblica, non c’è intervento in cui non inserisca l’Europa. Tre giorni dopo il suo insediamento a Bercy, pranza con il socialista tedesco Sigmar Gabriel, allora ministro dell’Economia. I due iniziano a contattarsi telefonicamente ogni settimana, e si vedono una volta al mese, o a Parigi o a Berlino, discutendo sul futuro del continente e sulla maggiore integrazione necessaria per rilanciare il sogno europeo. Nello stesso periodo, nonostante Macron non abbia il portafoglio delle Finanze, contatta regolarmente anche Wolfgang Schäuble, l’austero ministro dei conti pubblici di Berlino, e pochi giorni prima della sua nomina a capo della Commissione europea, incontra di persona Jean-Claude Juncker. Il liberale di Bercy inizia così a crearsi un’agenda di contatti molto densa sull’asse Berlino-Bruxelles, moltiplicando gli spostamenti nelle capitali dei Paesi vicini (Londra su tutte).

Nel novembre 2014, in un’intervista al quotidiano belga Le Soir, Macron si fa portavoce del riformismo per convincere i partner europei che la Francia, nonostante i tentennamenti dei primi due anni di mandato, continuerà su quella strada avviata da lui e dal premier Valls: “Il ‘New Deal europeo’ significa per la Francia portare avanti delle riforme per lei stessa, che per troppo tempo ha ritardato. Queste riforme sono cominciate due anni fa, ma dobbiamo rafforzarle e accelerarle. Ciò vuol dire modernizzare la nostra economia, renderla più produttiva, aprendo gli accessi, sbloccandola (...) Sono convinto che facendo delle vere riforme in Francia, saremo in una posizione perfettamente legittima per chiedere dei veri investimenti a livello europeo (...) Non bisogna dimenticare che l’Europa è un tema politico, prima di essere un tema economico. E’ fondamentale ritrovare lo spirito di Delors e del rapporto Delors, quello di una Commissione ambiziosa”. Bruxelles osserva sorridente questo giovane ministro dell’Economia che rivendica una maggiore integrazione europea. E Berlino applaude. Con Macron a Bercy, tutti i documenti prodotti dal ministero vengono tradotti in inglese, per iscriversi in quadro più europeo, e inviati a tutti i gabinetti della capitale belga. In nove mesi, il ministro liberale che ha fatto subito dimenticare l’anti-europeista Montebourg, incontra per ben cinque volte il commissario europeo alla concorrenza, la danese Margareth Vestager, senza dimenticare tuttavia di tessere dei buoni rapporti anche con gli altri commissari. L’elettrone libero che infastidisce Parigi per le sue prese di posizione controcorrente rispetto alla tradizione della sinistra, entusiasma Bruxelles e soprattutto Berlino, dove la stampa non esita chiamarlo “wunderkind”: ragazzo prodigio.

Nel giugno 2015, scrive a quattro mani con il suo omologo tedesco Gabriel un documento programmatico sull’eurozona, che viene pubblicato da una decina di giornali europei. Il documento, sotto forma di appello, si intitola “Per un’unione solidale e differenziata”, e tocca tutti i temi che saranno alla base del capitolo Europa di En Marche!. Dinanzi agli inquietanti numeri della disoccupazione in molti Paesi dell’Unione europea, i due ministri delle economie più for-

ti del continente propongono la creazione di un budget comune dell'eurozona, giudicano che è arrivato il momento di "riparare i difetti della costruzione monetaria" e di costruire un'"unione economica e sociale" per tappe, un'Europa "à la carte" dove la prima mossa è l'avvicinamento dei vari "sistemi fiscali e sociali". Un appello, quello dei due ministri dell'Economia, che ha come obiettivo quello di riaprire un dibattito chiuso nel 2005 dai "no" francese e olandese al trattato per una Costituzione europea.

Al quotidiano spagnolo El País, Macron dirà, in piena crisi greca, che "l'Europa vive un momento di verità storico": il momento più delicato dalla sua nascita. "Se non agiamo rapidamente - aggiungerà -, la zona euro smetterà di esistere fra dieci anni. Dai 'no' francese e olandese, non abbiamo fatto nessun passo avanti importante all'interno dell'Unione europea". E ancora: "Dal 2005, c'è un sentimento di disagio sulla questione europea. La sinistra è in parte responsabile. In un certo senso, nel 2005, abbiamo chiuso vent'anni di politica francese, nella quale il sogno europeo si era sostituito al sogno francese. E' stata l'ambiguità di François Mitterrand che, approfittando della riunificazione tedesca, ha proiettato a ragione i francesi nel sogno europeo. Ma i francesi si sono risvegliati nel 2005, constatando che questa Europa non assomigliava più a ciò che su cui avevano investito precedentemente. Questo 'no' ci dà una responsabilità".

L'attivismo europeo di Macron, che piace molto alla Germania di Angela Merkel, lo porta, il 25 agosto 2015, ad essere invitato dal ministero degli Esteri tedesco ad esprimersi a Berlino davanti a 1.500 diplomatici e imprenditori, riuniti nel quadro della conferenza degli ambasciatori. Dinanzi alla platea d'élite, l'allora titolare dell'Economia non esita a difendere un rafforzamento della zona euro, a evocare una riforma dei trattati dopo le presidenziali in Francia e le legislative in Germania, e a invitare i suoi vicini a concentrarsi assieme ai francesi sui settori chiave come l'energia, l'investimento di capitali e l'economia digitale. "Come diceva Jacques Delors - dirà a Berlino - nessuno si innamora di un mercato unico: per questo abbiamo bisogno di completarlo con una vera e propria *affectio societatis*". "La mia convinzione è che bisogna chiudere la parentesi di questo decennio perso e ritrovare i fondamentali della costruzione europea", affermerà Macron: "L'inazione non gioca a nostro favore. Se non facciamo niente, se non creiamo i trasferimenti necessari, la zona euro sarà soltanto una zona monetaria a tasso di cambio unico, e porterà il centro a essere ancora più forte, e le periferie ancora più deboli. Una situazione insostenibile! Lo status quo è in realtà la scelta dello smantellamento. Ebbene, non bisogna dimenticare che è l'Europa che permette alla Francia di esistere nella mondializzazione. Non saremo la seconda generazione di amministratori. Saremo i rifondatori dell'Europa o allora i becchini".

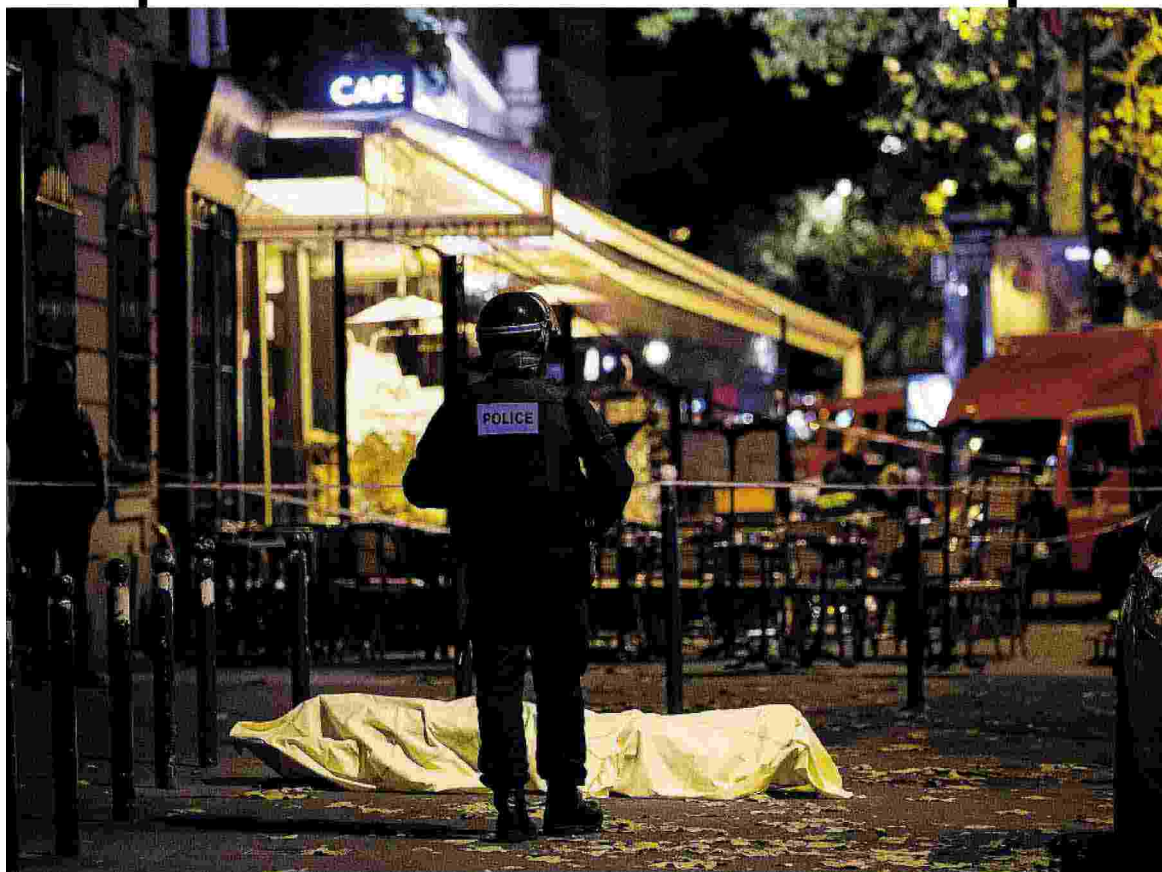
A fine aprile 2016, pochi giorni dopo aver lanciato En

Marche!, rilascia un'intervista al settimanale tedesco Die Zeit, nella quale ribadisce che la sua generazione ha un dovere storico: la "rifondazione dell'Europa", assieme alla Germania. Nel marzo 2017, incontra per più di un'ora la Merkel nel palazzo della Cancelleria federale, a Berlino. E al termine delle discussioni, saluta le molte "convergenze" con la presidente cristiano-democratica e la volontà reciproca di rafforzare la "cooperazione franco-tedesca". Dopo il colloquio con la cancelliera, che già allora lo considera come il miglior baluardo dinanzi a Marine Le Pen, si dirige alla Hertie School of Governance, per partecipare a una conferenza intitolata "Quale futuro per l'Europa?", in compagnia di Sigmar Gabriel, diventato ministro degli Esteri, e il celebre filosofo Jürgen Habermas, tra i principali esponenti della scuola di Francoforte. Quest'ultimo dichiara che "Macron ha osato superare una linea bloccata dal 1789, tra la sinistra e la destra politiche" e che "si distingue dal resto dei politici per il fatto che dice quali sono i problemi senza giri di parole", prima di lasciare la parola al diretto interessato che ha affermato la necessità di ritrovare il "desiderio" per l'Europa, e ha sottolineato: "Il *momentum* europeo che dobbiamo ritrovare dipende dalla coppia franco-tedesca e la responsabilità è dal lato francese".

Sulle pagine di Le Monde, Habermas reitererà la sua preferenza per il giovane di Amiens, che rappresenta una vera e propria "rottura" nella storia della Repubblica francese dal dopoguerra in avanti. Due settimane dopo, nello stesso quotidiano, il capo della diplomazia tedesco Gabriel dirà di essere contrario all'ortodossia finanziaria di Berlino e che il centrista e patriota europeo Macron incarna un nuovo inizio per l'Europa, e non solo per il suo Paese: "Non rappresenta soltanto una nuova Francia; è il solo a rappresentare anche una nuova partenza in Europa. Se sarà eletto presidente, sarà dotato, da parte dei francesi, di un mandato formulato in maniera chiara, quello di far avanzare l'Europa. Ha le buone idee per riuscirci".

(6 - continua)

Mauro Zanon, "Macron. La rivoluzione liberale francese"
Marsilio Editori



L'idea di emanciparsi dal governo e di fondare un movimento che vada oltre la destra e la sinistra comincia a germogliare nell'autunno 2015. A fine ottobre il piano è quasi pronto, ma gli attentati jihadisti del 13 novembre a Parigi costringono Macron ad accantonarlo momentaneamente

Intervistato da un giornale tedesco, Macron dice che la sua generazione ha un dovere storico: la "rifondazione dell'Europa" insieme alla Germania. E ai francesi: "Dinanzi ai rischi della mondializzazione, solo l'Europa può proteggerci"

Il libro

Sesta puntata di "Macron. La rivoluzione liberale francese", il libro di Mauro Zanon, collaboratore del Foglio da Parigi, che sarà a giorni in libreria, edito da Marsilio nella collana Ancora. Il libro spiega il fenomeno che ha cambiato lo scenario politico a Parigi e in Europa. La storia di Emmanuel Macron è accompagnata da un'intervista esclusiva al candidato all'Eliseo. La prefazione è di Giuliano Ferrara.



Il 6 aprile 2016, nella sua Amiens, con gli amici di una vita, i suoi sostenitori e l'inseparabile Brigitte, Macron lancia il suo progetto transpartitico

“La Francia deve riuscire nella grande trasformazione del mondo che è in atto, restando allo stesso tempo fedele a se stessa. Bisogna ritrovare il filo del romanzo nazionale francese”